A SANTA ROSALIA INNO DEL P. CARMELO PARDI

Carmelo Pardi

A SANTA ROSALIA

INNO

DEL

P. CARMELO PARDI

DE' MINIMI

PALERMO

TIPOGRAFIA E LEGATORIA CLAMIS E ROBERTI

via Macqueda, palazzo Castelluccio, 395

1857

A' CARI E SOLERTI ALLIEVI DEL LICEO DAITA

QUESTI TENUI VERSI

LETTI NELL'ACCADEMIA IVI TENUTA IL 13 LUGLIO 1857

A RICORDO DI AMICIZIA

INAUGURATA SOTTO GLI AUSPICÌ DEL SAPERE E DELLA VIRTU'

L'AUTORE

AFFETTUOSAMENTE CONSACRA

INNO A SANTA ROSALIA

A te, cui dier le intatte rose e i gigli
Il più bel nome, e l'aurea cuna offerse
La regale Palermo; a te di Eroi
Progenie illustre, di Prenci desìo,
E dell'Ercta solinga abitatrice;
A te, noi figli del dolor, la prece
Del nostro cor volgiamo e il mesto canto.
Vero è ben che del tuo terrestre velo
Sgombra, vivendo in altra patria, dove
Ignoto nome è il duol, sei fatta tale
« Che la nostra miseria non ti tange;
Ma un dì provasti anco tu il duolo, e sai
Come si gema in questa vita, e come
Sia fugace il goder, lungo l'affanno;
E quel che in petto a te poneva Iddio
Tenero core anch'esso un dì fu vinto
Dall'amor de' fratelli, ed innocente
Ostia gradita a Dio te stessa offrivi
Per la Patria diletta. Or se te scalda
Ancor la fiamma dell'affetto antico

E l'aura popolar lei salutava
Pia, modesta, gentile. Ella reina
Delle feste, d'onor dispensatrice
Al campion della giostra, ella lodata
Nell'allegra canzon del trovatore,
E secreto sospir di mille amanti;
Di sua beltà, di sue virtù, del grado
Di sua magione, avrebbe ella potuto
Superba andar fra le Sicane spose,
Madre di eletta prole. — Ardea per essa
Beltramo di Girgenti, e non mai forse
Di quella più gentil fiamma si accese
In giovin petto, che la dolce senta
Necessità d'amore. Era Beltramo
Il più prestante cavalier che al fianco
Giammai spada cingesse; era di dolci
Rime d'amore trovator gentile.
Combattendo ne' campi di Soria
Per la fede di Cristo, e ne' bei lidi
Della Provenza e in corte di Tolosa,
Nome ottenne di prode e insiem di vate.
Cercatore di fama era Beltramo;
Ma dal giorno che i grand'occhi ridenti
Della fanciulla ei vide, scolorita
Scena la terra; inutili gli onori,
Vano fantasma anco la gloria, e tutto
Disfiorato credè. Parean dal cielo
Destinate le belle alme a felice
Connubio in terra, e l'amoroso nodo
Che legava il più prode e la più bella,
Disciogliere non poteva altri che Dio.

Or tu, Diva, m'ispira, e dimmi a quali
Più santi affetti il palpito gentile

Del generoso tuo petto immolavi?
Due faville in tuo core erano accese:
L'amor de' tuoi parenti, e la secreta
Cura pel mesto giovinetto amante;
Ma della patria carità la fiamma
Che ogni affetto ritempra, a te nel core
Spirò suo foco, e trionfò su tutto.—
O Rosalia, tu di leggiadre e forti
Idee nutrita, ricordar sovente
L'inclite gesta de' Normanni udivi;
E ne' castelli del tuo padre appese
Splender le trionfate armi vedesti
Del Musulmano. La normanna Corte
Andò superba d'onorarti, e tutto
Al rapito pensier di gloriosi
Fasti parlava. E pur quel trono istesso,
— E tu il vedesti, o candida colomba—
Contaminava di delitti e sangue
Il perfido Majon, ch'ambe le chiavi
Volgea del cor di quel re che malvagio
L'equa ragion de' posteri nomava.
Surto ei dal fango a immeritati onori,
Venne in grazia a Guglielmo, e, a lui le sorti
Affidate del regno, ahi vil! lo sguardo
Osò levar del suo Signore al trono.
Domò coll'oro e col terrore. A vile
Guerra incitando i siculi baroni,
Pensò tutti disfarli. I più leali
In trame sottilissime ravvolse,
E suoi ligi li rese; i più superbi
Stetter contro Majone, ei contro tutti.
Quinci di parti il reo insanire, e quindi
L'empia guerra fraterna, e i danni e l'onte

« Di mala signoria che sempre accora.
Qual cor, dimmi, fu il tuo, quando la guerra
Vedesti accesa tra' fratelli, e giorni
Prepararsi di lutto e di sgomento
Alla terra natale? « Ahimè! qual loco
» Avvi, qui, dove non si gema? — Addio,
» Terra infelice! Ah! s'io ti lascio, amore,
» È solo amor per te, lena m'infonde
» Al duro passo. Io, se sperar mi è dato
» Salute, ascosa a tutti occhi mortali,
» Per te dal cielo invocherolla. Io sola,
» Se ad espiar tanti delitti io basto,
» Sul mio capo, gran Dio, la tua tremenda
» Ira si versi, e fia la patria salva! »
Disse: nè più le amiche a' consueti
Ritrovi mai, mai più vider la cara
Invidïata giovanetta... Or dove
Ella n'è gita? E qual piaggia solinga
Alla speme, all'amore, al curioso
Indiscreto deslo l'asconde? — I vanni
Quivi sofferma, o mio pensiero, e mira
Della Quisquina i gioghi inospitali;
Mira costei che per dirupi e balze,
Da uman piè non segnate, erma si aggira.
Così giovane e bella, i vaghi sogni,
Le promesse del cor, le pompe e l'oro
Abbandonando, ha qui stanza, ed anela
Di chiuder qui la vita. Ecco: il suo nome
Su questo sasso in tal tenore ha sculto:
« Io, Rosalia, di Sinibaldo figlia,
» Signor della Quisquina e delle Rose,
» Per amor di Gesù, del Signor mio,
» A mia dimora, io, questo speco ho scelto. » —

E dal paterno ostello un luttuoso
Pianto la segue, un sovvenir ben mesto:
E sue virtù ciascun rappella. E voi,
Angioletti del ciel, che i dolci sonni
Della fanciulla un dì vegliaste, e guida
A lei foste cortese, al patrio lido,
Al genitor la Vergine rendete!
Vana speranza! In più remoto loco
Ecco s'inselva, e là verso quell'Ereta,
Che sull'eterne onde frementi s'alza,
Già la forte Virago il piè sospinge.—
Ma quale arcana incognita possanza
L'è guida in tanta perigliosa via
Di triboli cosparsa? Avvi un amico
Genio che sotto i dubitanti passi
Di questa cara Vergine trasmuta
Gl'ispidi dumi in olezzanti rose?
Avvi un'iride vaga che precede
Il suo viaggio, ed il sentier le addita?
Ah sì quel Dio che tempra i crudi algori
Di brumale stagion pel mite agnello
Di recente tosato, e l'augelletto
Che non raccoglie entro i granai nutrisce,
Alla romita Verginella è duce.
Per la sterile piaggia e le squallenti
Coste traggesi all'erta faticosa;
Già vi monta, già il sommo ella ne tiene,
Il piè ferma, e sogguarda... Ahi vista! E tutta
L'anima par che in quello si trasfonda
Lungo tenero sguardo... un' eloquente
Lacrima elice, ed è questa l'estrema
Che la bell'alma su' caduti affetti,
Dolorando, versava. Or consumato

È il sacrificio, e tutta ella è di Dio.
Nelle profonde viscere del monte,
Umida, fredda, desolata, al pari
Di tomba, s'apre angusta grotta, intorno
Cinta di rovi e d'ogni luce muta.
Rompe il silenzio del selvaggio loco
Lo scrosciar di cadenti acque dall'alto
Che goccian da' forami entro lo speco,
E trasudando da' grommati muri,
S'accolgon del terren nel centro, a guisa
Di pelaghetto. E qui, prima ch'estinta,
Chiusa, qui, sola, eternamente sola,
Morta alla terra ell'è. Sol noto a Dio
Il sacrificio de' più puri affetti,
Dalle reliquie del suo core infranto,
Come nube d'incenso, al ciel s'innalza.—
Quivi morì. — Tetto la rupe e schermo
Offrì gran tempo alle santissim'ossa.
Ricordàr le gentili anime in pianto
Il suo nome, i suoi casi, il fior degli anni
Ahi, sì presto caduto! Il tempo edace
Che nell'oblio travolge uomini e cose,
Della romita Verginella intatte
Le reliquie serbò. Palladio sacro
Furo a noi sempre. E un dì quando la dira
Peste ingombrò di lutto e di spavento
Le sicule contrade, e non di spada,
Non a difesa della patria terra,
I tuoi forti cadean, bella Palermo,
E inefficaci i farmachi, e mancati
I sussidî dell'arte, e vana impresa
La fuga, e certa sol la morte, e ovunque;
E vilmente incontrata... allor la Diva,

Dal loco ove in beata estasi, assorta
Nel fonte indefettibile del vero,
Gli onesti occhi avvallando, allor per questa
Terra de' suoi primi vagiti, il core
Sentì commosso, e dell'Eterno al trono
Genuflessa pregava: « ed oh, se alcuna
» Grazia trovaro al tuo cospetto i lunghi
» Giorni affannosi, e le vegliate notti,
» E le fervide preci; oh, se gradito
» A te salse il secreto inno di lode,
» La mia patria deh! salva: onde non sia
» Creatura mortal che il tuo gran nome
» Non benedica, e Te, Padre del cielo,
» Liberator de' suoi mali non chiami.»
Così pregava: ed il tre volte Santo
I cherubi iteraro. E tu, salute
E vita avesti, o mia Palermo, allora.
Or salve dunque, o forte usbergo, e caro
Simbol di patrio amore, eccelsa Diva,
Delle sicule vergini decoro,
Ed onor delle madri e delle spose:
Veglia i destini della Patria; e questa
Eletta Gioventù, unica, prima
Sua speranza, difendi; in lei rinnova
I tuoi altissimi spirti, onde a virtude
Devota, viva intemerata e santa;
E nel suo petto generoso uguale
S'abbian valore: Amor di Patria e Dio! —

15 luglio 1857.

(*Estratto dal giornale* La Favilla, *n. 12*).